

COM'È CAMBIATA LA POSIZIONE DELLA SANTA SEDE

Decisiva la linea fluida di Bergoglio: niente trincee

Il catechismo sul fine vita non muta ma l'adesione ai principi appare molto meno dogmatica

SPACCATURA

La Cei si è espressa a sfavore in modo più netto rispetto al Vaticano

Francesca Angeli

Roma Da Ratzinger a Bergoglio lo sguardo della Chiesa sul fine vita è cambiato ed è divenuto più conciliante.

E forse ieri in Senato le cose sarebbero andate in modo diverso senza il discorso che Papa Francesco un mese fa ha rivolto a monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Un intervento che, certamente, aveva confermato il Catechismo della Chiesa Cattolica sulle fasi terminali dell'esistenza e la sofferenza che le accompagna ma allo stesso tempo ne aveva rinnovato l'esegesi. Papa Bergoglio aveva ribadito che con la rinuncia all'accanimento terapeutico non si vuole «procurare la morte» bensì «si accetta di non poterla impedire». Ma il Pontefice aveva pure osservato come oggi sia «possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare» rilevando che «gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute», invitando «a non insistere con trattamenti

che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona».

La dottrina non cambia ma con Bergoglio sembra sia possibile leggerla in modo più conciliante rispetto alla rigida adesione di Benedetto XVI. Papa Ratzinger nel 2009 (proprio nei giorni dell'infuocato dibattito su Eluana Englaro, la ragazza in coma vegetativo da 17 anni per la quale la famiglia chiese ed ottenne l'interruzione dell'alimentazione artificiale) aveva ammonito i fedeli affermando che «la risposta alla sofferenza non può mai essere la morte».

In molti si sono affannati a dichiarare che alle parole di Bergoglio era stato attribuito un significato più ampio di quello che intendeva dare il Santo Padre. Ma è pure vero che proprio con l'approvazione del Biotestamento emergono due visioni all'interno della Chiesa. Non contrapposte ma neppure sovrapponibili. Una è quella di severa condanna della legge, espressa dalla Cei. Per don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute si tratta di una norma che «lascia perplessi su tanti punti» e nella quale «come chiesa cattolica non possiamo riconoscerci in nulla». Per Angelelli «è un errore considerare alimentazione e idratazione come terapia. Bere e mangiare sono diritti inalienabili».

Più cauta la posizione dell'Osservatore «Si tratta di una legge controversa, sulla quale molto si è dibattuto», scrive il quotidiano della Santa Sede, aggiungendo che il testo prevede «nel rispetto della Costituzione» che «nessun trattamento sanitario possa essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata».

Non una rottura ma un distacco che si riflette anche tra i movimenti di ispirazione cattolica che otto anni fa apparivano coesi e pronti alla protesta di piazza per la difesa della vita mentre ieri in piazza invece c'erano i radicali con l'Associazione Coscioni a festeggiare il passaggio della legge.

Molti fra i cattolici che ieri al Senato hanno votato a favore del Biotestamento avranno forse pensato anche all'appello di Michele Gesualdi, uomo convintamente cattolico ed ex allievo di don Lorenzo Milani. Inchiodato dalla Sclerosi laterale amiotrofica, nel marzo scorso Gesualdi lanciò un appello ai presidenti di Camera e Senato affinché approvassero al più presto la legge sul Biotestamento.

